

Predicazione FCEI Roma, 24.10.2024
Romani 15,7-13

Lecture:

Genesi 12,1-3 ¹ Il **SIGNORE** disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; ² io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. ³ Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra».

Genesi 15,1-6 ¹ Dopo questi fatti, la parola del **SIGNORE** fu rivolta in visione ad Abramo, dicendo: «Non temere, Abramo, io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima». ² Abramo disse: «Dio, **SIGNORE**, che mi darai? Poiché io me ne vado senza figli.... (...) ⁴ Allora la parola del **SIGNORE** gli fu rivolta, (...) ⁵ Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda il cielo e conta le stelle se le puoi contare». E soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶ Egli credette al **SIGNORE**, che gli contò questo come giustizia.

Salmo 117,1-2 ¹ Lodate il **SIGNORE**, voi nazioni tutte! Celebratelo, voi tutti i popoli! ² Poiché la sua bontà verso di noi è grande, e la fedeltà del **SIGNORE** dura per sempre. Alleluia.

**

*

Questa III Assise generale della FCEI è inaugurata in concomitanza con il decimo anniversario di *Mediterranean Hope* (programma rifugiati migranti della FCEI), arrivato a Lampedusa nei primi mesi del 2014, dopo il terribile naufragio del 3 ottobre 2013, ricordato ogni anno a Lampedusa. Dopo il culto, siamo tutti invitati ad entrare nel percorso di questa avventura collettiva.

Come motto biblico di questa assemblea, anche dedicata al tema dell'**accoglienza**, è stato scelto il testo dell'esortazione di Paolo alla comunità di Roma in *Romani 15,7*:

“Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio”,
 che introduce una breve riflessione sull'accoglienza offerta a tutti:

⁷ Perciò accoglietevi gli uni gli altri,

come anche Cristo vi ha accolti nella gloria di Dio.

⁸ Infatti io dico che Cristo è diventato servitore dei circoncisati a dimostrazione della verità di Dio per confermare le promesse fatte ai padri;

⁹ mentre le nazioni (le genti) glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto:

«Per questo ti celebrerò tra le nazioni e canterò le lodi al tuo nome». (Sal. 17,50 LXX; II Sam. 22,50)

¹⁰ E ancora:

«Rallegratevi, o nazioni, con il suo popolo». (Deut. 32,43 LXX)

¹¹ E di nuovo:

«Nazioni, lodate tutte il Signore; tutti i popoli lo celebrino». (Sal. 117,1)

¹² E di nuovo Isaia dice:

«Spunterà la radice (il rampollo) di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni; in lui spereranno le nazioni». (Is. 11,10 LXX)

¹³ Or il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nel credere, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo.

Un'esortazione all'accoglienza rivolta alla comunità cristiana di Roma, ai destinatari della lettera nella sua parte finale. Un'accoglienza **reciproca però**, “gli uni gli altri”, motivata dal fatto che i destinatari dell'esortazione all'accoglienza, i membri della comunità di Roma, sono loro stessi già stati accolti da Cristo per la gloria di Dio.

Un'accoglienza articolata dunque, in una dinamica di scambio di posizione. È in quanto "accolti" che si diventa "accoglienti". "*Come anche Cristo vi ha accolti*", Paolo usa due volte lo stesso verbo "accogliere": per dire sia l'accoglienza reciproca da praticare nella comunità di Roma, sia l'azione di salvezza di Cristo, - il dono di sé per voi tutti, e per il quale siete stati ormai accolti.

Si apre un'etica inclusiva, dove vige la reciprocità. Accogliere l'altro, l'altra, conformemente al modo nel quale Cristo accoglie gli *outsiders*. Accoglienza reciproca, non una vittoria, non una subordinazione di un gruppo all'altro, ma "**essere chiesa insieme**" che celebra la gloria di Dio.

Se il fine universale dell'accoglienza è l'accoglienza reciproca, gli uni gli altri, per tutti i popoli, allora questa reciprocità nell'accogliere l'altro, l'altra, deve essere già vissuta e visibile nella comunità credente. Non è, prima di tutto, un discorso generale in quanto universale. Infatti, l'esortazione all'accoglienza reciproca è radicata nel vivere quotidiano della comunità di Roma e conclude un intervento di Paolo, che avrà saputo di una situazione di tensioni nella comunità romana. Poco prima nella lettera, Paolo dava inizio ad una sua istruzione (in 14,1) con la stessa esortazione ad accogliere, con la necessità di comprendersi a vicenda in nome di Cristo (14,13.15.19 e 15,1-3).

Paolo scrive a una comunità mista, che infrange i confini tradizionali tra culture, religioni, comportamenti e che, per questo, deve affrontare e superare conflitti interni. Nella comunità credente rimangono le differenze di appartenenza etnica, di tradizione, di percezione religiosa,.

Questioni di cibo. Tensioni tra coloro che mangiano di tutto e quelli che si astengono da certi cibi per motivo di coscienza, o che osservano un calendario particolare, onorando certi giorni (Rom. 14,1-5):

¹Accogliete colui che è debole nella fede, dice Paolo ma non per sentenziare sui suoi scrupoli. ²Uno crede di poter mangiare di tutto, mentre l'altro che è debole, mangia legumi. ³Colui che mangia di tutto non disprezzi colui che non mangia di tutto; e colui che non mangia di tutto non giudichi colui che mangia di tutto, perché Dio lo ha accolto.

Paolo esprime questa tensione con una contrapposizione tra "forti" e "deboli" nella fede. I "Forti" (di origine non giudaica?) si considerano liberi da ogni osservanza limitativa secondo le tradizioni di un'appartenenza di origine, tradizioni alle quali, invece, i cosiddetti "deboli" tengono (verosimilmente, giudeo cristiani). Gli scrupoli di questi ultimi sono giudicati come regressione dai "forti", i quali, a loro volta vengono criticati dai "deboli" per mancanza di rispetto delle regole e delle persone. È l'unità della comunità che è in gioco.

Di fronte alle tensioni che mettono in pericolo l'unità della comunità, la risposta è che l'unità è fondata sull'accoglienza reciproca che crea un tessuto ecclesiale fatto di rapporti tolleranti e benevoli. Accogliere la diversità dell'altro, dell'altra, con rispetto e amore, senza giudicare. Non c'è vittoria, non c'è subordinazione di un gruppo sull'altro.

In Rom. 15,7-13, nel testo che abbiamo letto, il dibattito passa da "forti-deboli" nella fede, a un confronto etnico: "giudei-gentili (le nazioni)". In questo passaggio, la problematica diventa, potremmo dire, più "ecumenica". In discussione sono le identità etniche, religiose e culturali: i giudei e le "**nazioni**" (i gentili), termine più volte ripetuto nel testo. Ora la posta in gioco è che la giovane comunità cristiana è composta sia da giudei che da gentili.

Nei versetti di Rom. 15,8-12, l'esortazione all'accoglienza reciproca, di 15,7 è argomentata da una catena di citazioni della Scrittura. Quattro citazioni bibliche, scelte da Paolo, tutte

orientate a insistere su questo incontro tra le nazioni e i giudei, in una unità senza prevaricazioni, come promessa già annunciata ai padri nelle Scritture.

Queste citazioni sono introdotte dal richiamo alla doppia traiettoria dell'accoglienza da Cristo, dei giudei prima, delle nazioni (dei gentili) poi:

Cristo è diventato servitore dei circoncisi a dimostrazione della veracità di Dio per confermare le promesse fatte ai padri (v. 8), mentre al v. 9 *Le nazioni, i gentili, glorificano Dio per la sua misericordia*, come sta scritto (prima citazione): «**Per questo ti celebrerò tra le nazioni e canterò le lodi al tuo nome**». (Sal 17,50 LXX; II Sam 22,50).

Dunque, l'invito all'accoglienza reciproca è motivato per il fatto di essere stati accolti da Cristo, i giudei prima, secondo le **promesse fatte ai padri**, confermate e realizzate da Cristo, le nazioni poi, accolte per **la misericordia di Dio**.

Cristo è proclamato servitore della circoncisione (dei giudei). Come? Confermando, compiendo, manifestando la verità / fedeltà di Dio, cioè le promesse fatte ai padri. La verità di Dio va oltre le frontiere etniche. Cristo diventato servitore della circoncisione (dei giudei) è l'annuncio dell'accoglienza delle nazioni (i gentili) in quanto compimento della promessa fatta ai patriarchi che la loro benedizione si sarebbe estesa all'intera umanità.

Così Abramo all'inizio del suo percorso: **Gen. 12,2-3** ² *io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione.* ³ *Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra*». Già nelle promesse ai patriarchi c'è un'apertura universale.

E, poi, come Paolo cita la Scrittura? Ri-contestualizza ogni versetto citato in modo tale che preannunci il suo messaggio: l'inclusione di giudei e gentili, le nazioni, nella reciprocità. Così al v. 9 *Le nazioni glorificano Dio per la sua misericordia*, come sta scritto: «**Per questo ti celebrerò tra le nazioni e canterò le lodi al tuo nome**». (Sal 17,50 LXX; II Sam 22,50). Però, nel Salmo citato, l'espressione riportata da Paolo, è immediatamente preceduta (18,47- 49) da: ⁴⁷ *Dio che fa la mia vendetta e mi sottomette i popoli,* ⁴⁸ *che mi libera dai miei nemici. Sì, tu m'innalzi sopra i miei avversari, (...)*⁴⁹ **Perciò, o SIGNORE, ti loderò tra le nazioni e salmeggerò al tuo nome**. Dal versetto citato, Paolo mantiene solo l'ultima frase. Così la lode al Signore è motivata dalla sua misericordia verso le nazioni (Rom. 15,9 "Per questo"), e non dalle vendette e vittorie sugli avversari (Sal.18,49 "Perciò").

Ritroviamo lo stesso modo di fare nelle altre citazioni (v. 10-12). Al v. 10 «**Rallegratevi, o nazioni, con il suo popolo**». Di nuovo Paolo ri-orienta un testo (Deut. 32,43 LXX) che celebra la vittoria e la vendetta: Deut. 32,43 **Nazioni, cantate le lodi del suo popolo! Poiché il SIGNORE vendica il sangue dei suoi servi, fa ricadere la sua vendetta sopra i suoi avversari, ma si mostra propizio alla sua terra, al suo popolo**».

Paolo, già nell'interpretazione del testo biblico, mette in pratica l'accoglienza reciproca. Non sono più menzionate vendette e vittorie sugli avversari. Non c'è uno che domina l'altro. Non sono più le sole nazioni che cantano le lode del Suo popolo, la relazione è "con", insieme, (*Rallegratevi, o nazioni, con il suo popolo*). L'accoglienza dei gentili non è subordinata a Israele, ma nel rispetto reciproco, l'un l'altro.

Dopo che la citazione di un altro Salmo (v. 11) «**Nazioni, lodate tutte il Signore; tutti i popoli lo celebrino**» (Sl 117,1), che, con ripetizione di tutte e tutti, rafforza ancora la prospettiva universalista, chiude la catena delle citazioni (v.12) un testo di Isaia "Di nuovo Isaia dice: «**Spunterà una radice (rampollo) di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni; in lui spereranno le nazioni**» (Is. 11,10 LXX) nello stesso modo di procedere di prima. Nel testo citato il rampollo di Iesse viene "issato come vessillo dei popoli", una bandiera che attira a sé le nazioni per rendere glorioso Israele. Paolo mantiene solo la seconda parte del versetto: «**Spunterà una radice (rampollo) di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni; in lui spereranno le nazioni**».

L'intento di Paolo è chiaro: mostrare che la Scrittura, esprimendo la volontà di Dio, ha profetizzato l'inclusione dei gentili con i giudei in una sola comunità che glorifica Dio per quanto compiuto in Cristo. E in questo senso Cristo è servitore della circoncisione secondo Paolo.

Appena alcuni versetti dopo l'esortazione che abbiamo letta, Paolo precisa ancora il fine della missione che gli è stata affidata: annunciare e anticipare l'unione dei popoli nell'adorazione del Dio uno e unico (Rom. 15,14-16) ¹⁴ *Ora, fratelli miei, (...) ¹⁵ ... vi ho scritto un po'arditamente su alcuni punti, per ricordarveli di nuovo, a motivo della grazia che mi è stata fatta da Dio, ¹⁶ di essere un ministro di Cristo Gesù tra le nazioni esercitando il sacro servizio del vangelo di Dio, affinché le nazioni diventino un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.*

Paolo si sente **autorizzato** a dire quello che ha detto, a interpretare la Scrittura a partire dal servizio di Cristo. Come abbiamo visto tutte le citazioni scelte, alleggerite dei motivi di vendetta e di vittoria sugli avversari, di sciovinismo, portano a confermare che le nazioni sono **con** il Tuo popolo, assieme!

L'ultima citazione d'Isaia, si conclude sulla speranza delle nazione nel Messia rampollo di Iesse. E anche la benedizione finale alla comunità di Roma: *Or il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo* (Rom. 15,13). La benedizione riprende il centro della pericope e della lettera: il progetto inclusivo delle Scritture produce speranza. Non tanto la speranza in generale, bensì quella particolare costruita dal contesto: avvicinamento dei gentili e rispetto reciproco delle differenze di origine e tradizioni diverse. Nella diversità dei comportamenti. L'accoglienza dell'altro, con fiducia, piena di gioia e di pace.

Nel giornale Riforma 14 Giugno 2024, Marta Bernardini, coordinatrice di *Mediterranean Hope (MH)*, ricordandone la collocazione in "una cultura di pace, diritti e lotte che sono necessariamente inclusive e trasversali ..." comunica anche la proposta di un alfabeto di MH, nel quale, iniziando da "M" e "H", la speranza (*Hope*) è in contrapposizione al *Mediterraneo* diventato cimitero. *Hope*, speranza, che **"è aprire il futuro a chi pensa di non averne uno, essere già oggi cittadini e cittadine di un mondo nuovo e più giusto che ancora deve affermarsi!"**

Una storia nuova (un futuro, che inizia già oggi e un mondo che deve ancora affermarsi) l'accoglienza suscita tempi nuovi. E per questo, richiede tempo, o meglio ancora, dei tempi, delle tappe per creare una storia. Sono diversi i tempi dell'accoglienza: l'urgenza da affrontare in quanto tale (Lampedusa, il soccorso in mare e anche altrove), l'urgenza anche da superare: "i corridoi umanitari". Poi il tempo dell'atterrare (Scicli la casa delle culture, e anche altrove, l'accompagnamento all'uso dei servizi disponibili sul territorio, un alloggio, la formazione, la salute, la lingua, un lavoro ...), e già il formare comunità.

Da diversi anni, *"Essere Chiesa Insieme"* è certamente anche una forma di risposta nella durata all'esortazione all'accoglienza reciproca nelle nostre comunità: con la diversità delle culture d'origine, delle storie vissute, degli esodi, degli itinerari percorsi, nella pratica della lingua, del vivere la famiglia, della vita spirituale, accolta nella diversità della sue espressioni.

E nella nostra società, la questione della cittadinanza è al centro di quella dell'accoglienza.

Abbiamo detto dell'accoglienza reciproca, dello scambio dei ruoli e di come l'accolto può diventare soggetto di accoglienza. Come, anche gli accolti nell'urgenza possono diventare soggetti di una vita in grado di accogliere relazioni antiche e nuove?

Nel nostro testo, Paolo sa di essere stato accolto e anche autorizzato, dalla sua chiamata ad esercitare il ministero di Cristo tra le nazioni ad interpretare la Scrittura. Come abbiamo visto tutte le citazioni bibliche scelte, sono ri-contestualizzate e, alleggerite dei motivi di vendetta e di vittoria sugli avversari. Le nazioni sono insieme **con** il Tuo popolo!

Accogliersi l'un l'altro è sempre accogliere persone. Accogliere a fare parte di una comunità che anche essa **autorizza, rende autore ciascuna e ciascuno della propria esistenza da raccontare per intrecciarla con altre**. Per formare la comunità con le sue storie. E, come Paolo, che si sente autorizzato a modificare le citazioni della Scrittura, essere accolti è anche sentirsi autorizzati ad una fedeltà, che osa essere creativa nei confronti delle proprie tradizioni di appartenenza.

Amen

**

*